

3 2024
M A R Z O
A N N O 4 2



15-16-17 marzo 2024
Montichiari (Brescia)

Vita in CAMPAGNA

la tua guida ♥ la tua compagnia

Supplementi del mese:

- ▶ Guida alla Fiera di Vita in Campagna
- ▶ Guida illustrata Perenni resistenti alla siccità



www.vitaincampagna.it



Case rurali nelle Marche, un'eredità che parla al futuro

L'evoluzione paesaggistica del territorio marchigiano passa anche attraverso la gestione e il recupero di un patrimonio storico e culturale complesso come quello delle case rurali, testimonianza dell'attività agricola della regione

La regione centrale della penisola italiana che si affaccia sul mare Adriatico, da oltre 20 secoli è culla ideale per una intensa attività agricola.

Dopo l'anno Mille cambia di molto l'organizzazione rurale sul territorio: dall'evoluzione dei contratti di **soccida** (collaborazione economica tra colui che dispone del bestiame e chi lo alleva) e di **pastinato** (concessione di terre incolte con l'obbligo per il pastinatore di dissodarle, scavarvi i fossi per le acque e piantarvi alberi fruttiferi e viti per un periodo convenuto), si giunge alla **mezzadria**, che faceva sì che il proprietario del fondo affidasse al mezzadro la lavorazione e la gestione del terreno.

Il tutto secondo patti molto precisi

e dettagliati, con l'obiettivo finale della divisione dei profitti al 50 per cento, tranne che negli ultimissimi anni, quando sono state modificate le percentuali a favore del mezzadro, mentre poi nel 1964 si è giunti a vietare la stipula di questa tipologia di contratto.

Comunque, con la mezzadria si è avuta costantemente la **presenza certa e attiva dell'uomo sul territorio**, ottenendo anche il risultato di una popolazione molto ben distribuita. Ciò ha consentito un **continuo e capillare governo delle acque e un'intensa cura dei terreni**, nel loro complesso. Potremmo quindi definire questo contratto, pur con tutti i limiti sociali emersi nel tempo, un esempio di saggio ed equilibrato rapporto con la natura.

LE CASE RURALI

La presenza nelle Marche di **oltre 100.000 case rurali** è il segno della residenza stabile dei mezzadri. Con la fine della mezzadria, però, viene abbandonato un grandissimo numero di case coloniche.

I fossi, le strade poderali, le ripe dei torrenti furono lasciate nella trascuratezza più totale e quindi gli equilibri ambientali raggiunti nei secoli precipitarono nel volgere di poche stagioni.

Per la tutela di questo grande patrimonio storico e culturale venne emanata a livello regionale una legge specifica (L.R.33 26/04/1990) volta alla conservazione e al recupero di alcuni di questi edifici, attività che fu resa possibile,



Casa colonica mezzadrile di poggio con pagliai e recinzioni in canna a Belvedere Ostrense (AN), contrada Granita, abitata nel 1983 da due coniugi cinquantenni ex mezzadri. La mezzadria venne vietata nel 1964 in quanto ritenuta negativa per il progresso agricolo

però, solo per pochi anni, poi la legge venne abrogata nel 2017.

Un intenso ricordo va a Renzo Paci (1928-2007), già professore di Storia Moderna nell'Università di Macerata, che è stato definito lo storico della casa colonica marchigiana. E' stato lui che è riuscito a ricostruire l'evoluzione delle forme degli insediamenti agricoli, attraverso gli aspetti visibili e concreti di una cultura quali sono i manufatti, gli utensili della vita quotidiana e le attività produttive.

La casa rurale ha un particolare rilievo nella mezzadria in quanto è la residenza stabile della famiglia sul campo. Il nucleo familiare poteva essere composto da tre o quattro generazioni: i nonni, i figli e i nipoti. **È un edificio sempre caratterizzato da una stalla, un magazzino, un forno e da un pozzo.**

Nel tempo, la casa colonica evolve verso forme più complesse che indicano il dinamismo dell'impresa agricola.



Sopra. Antica casa costruita a Montefortino, località Pian di Regolo (FM), con ciottoli di fiume e laterizio, scala coperta e forno sotto la loggia, datata 1765. Sotto. Casa colonica edificata nel 1920 a Ostra (AN), con stalla dei bovini, cantina e, in alto sul tetto, la classica bigattiera per l'allevamento del baco da seta, che sembra derivare dall'altana classica della casa toscana



Questa si adatta al clima, alle tradizioni, ma anche alle nuove richieste di produzione, con la prospettiva di differenti sbocchi sul mercato.

Dalle più antiche **case torri** delle zone interne e montuose (nate anche per difendere gli abitanti), si passa alle **palombarie** adatte all'allevamento dei piccioni e poi alle eleganti e funzionali **bigattiere**, attrezzate per la bachicoltura.

I materiali di costruzione sono sempre provenienti dalla zona; talvolta è evidente anche il reimpiego di resti storici, fino a quelli romani.

Su tutte le case la finitura esterna conferisce una nota di eleganza grazie agli intonaci, dai colori classici **giallo, rosso e ocra**.

Molto diffuso è l'impiego di pregiati **mattoni a vista** ricavati dalle argille che, dalle aree del pesarese a quelle del maceratese, vedono prosperare in loco anche una pregiata industria di laterizi.

Persistono, oramai come reperti archeologici, le **case di terra** che per loro natura avevano vita breve ed erano soprattutto la residenza dei cosiddetti **casanolanti**, braccianti agricoli che lavoravano saltuariamente a giornata, molto al di sotto del livello di vita dei mezzadri.

LA MEDIA COLLINA

Fin dai tempi più remoti la parte ambientale più importante delle Marche è il **settore basso collinare**, sempre caratterizzato da una profonda presenza antropica.

Il primo risultato degli insediamenti è stato la **capillare distruzione del primitivo manto forestale**, costituito prevalentemente da latifoglie, che ricopriva la regione.

Lo scrittore Emilio Sereni (1907-1977), nella sua fondamentale «Storia del paesaggio agrario italiano» (1961), ricordava come nel nuovo sistema agronomico, detto del **debbio** (dalla rudimentale pratica di fertilizzare il terreno con l'incendio dei residui colturali o della vegetazione), il suolo venga liberato dal mantello vegetale.

Così è avvenuto un po' dappertutto, con l'impiego del fuoco [1], fino a giungere alla più recente **coltura aratoria**, che comunque sembra fosse già presen-



Nella seconda metà del Novecento lembi boschivi residui, ad esempio i querceti camporili, hanno ripreso vigore con il pregio di mantenere la copertura della mezza collina; invece lo strato erbaceo è ricco di specie: leguminose, composite (come i girasoli) e graminacee

te sulle sponde adriatiche fin da epoca arcaica.

Di conseguenza, **dagli originari boschi di latifoglie, le dolci forme collinari vengono ricoperte da campi di grano, vigne e olivi**, colture queste che resisteranno bene nel tempo.

Nella seconda metà del Novecento, con la legge che ha posto fine al contratto di mezzadria, in contemporanea anche per effetto del massiccio esodo postbellico dalle campagne, si è avuta l'irruzione, per altro giusta e inevitabile, della **meccanizzazione**.

La cosiddetta **conduzione diretta** esplose di colpo dappertutto e contemporaneamente, producendo anche danni gravi ed evidenti su suoli e soprassuoli.

Questa nuova fase di gestione agronomica ha comunque lasciato sempre presenti sul territorio della regione le colture cerealicole, le sarchiate, i vigneti e, magari più limitatamente, quello delle foraggere, anche per il crollo dell'allevamento diffuso a pascolo.

Vanno certamente evidenziati nella costruzione del paesaggio i grandi condizionamenti geologici del substrato: si passa dal calcare rupestre alla scaglia cinerea, dalle marne alle arenarie, per giungere alle argille, di diversi colori, diffuse dappertutto.

Ovviamente tutto ciò è delineato nel preciso rispetto del quadro generale: cioè delle dolci forme collinari, degli assi fluviali quasi paralleli, affiancati, con orientamento uniforme, con i corsi d'acqua tutti a carattere torrentizio.

TANTI ECOSISTEMI INTEGRATI FRA LORO

In tutte le Marche la difesa dei terreni è stata realizzata soprattutto con un saggio e costante governo delle acque.

Va anche osservato come la presenza diffusa di **siepi** sia stata determinante a tali fini, mentre in contemporanea la custodia di tantissimi **alberi da legna, da foglia e da frutto**, disseminati con perfetto ordine su tutto il territorio, contribuiva all'equilibrio ecologico complessivo.

Anche oggi si rilevano chiare tracce delle formazioni vegetali del passato: in diverse aree collinari sono ben visibili le cosiddette **querce camporili**. Si tratta di esemplari di quercia in ottimo stato di salute e di perfetto portamento che, ora isolate tra i coltivi, testimoniano quale fosse un tempo il bosco che ricopriva questi terreni.

Come ha osservato lo storico Sergio Anselmi (1924-2003) in una delle

sue numerosissime pubblicazioni sulla campagna marchigiana, appare chiaro che il risultato sia stato ottenuto per la concorrenza di «una miriade di ecosistemi economici perfettamente integrati tra di loro».

Quindi il **«bel paesaggio agrario marchigiano non è un dono, un dato naturale, ma il prodotto di secoli di intelligente e cauto intervento dell'uomo»** («Insediamenti rurali, case coloniche, economia del podere nella storia dell'agricoltura marchigiana», Sergio Anselmi, 1985) che nel tempo ha saputo lavorare e produrre, senza mai creare squilibri tali da compromettere il capitale fondiario.

In conclusione, la presenza di oltre centomila case coloniche (Alberto Mori, 1946, Lastenia Brigidi, Athos Poeta, 1953, Renato Biasutti, 1938, dati Istat - Istituto nazionale di statistica, 1934) ha di certo impedito quel processo di distruzione del territorio che si origina a monte, ma che crea sempre, inevitabilmente, pesanti danni anche a valle.

Foto dell'autore

Gianluigi Mazzufferi
Biologo e naturalista

[1] Dell'uso del fuoco in agricoltura ne abbiamo parlato nel numero 11/23, pag. 11.